



Sono tornato alle Ardeatine per la centesima volta. Il 24 marzo scorso erano esattamente sessantun'anni da quella strage infame. La portarono a termine i nazisti con l'aiuto dei "repubblicani", per vendicarsi di Roma capitale antifascista e da sempre in guerra, con i suoi Gap, contro gli occupanti. Ci fu poi la terribile "rappresaglia", dopo l'attacco e l'azione militare dei partigiani in via Rasella. Dieci dei nostri per ogni tedesco ucciso. Questo l'orrendo prezzo fatto pagare agli italiani.

Quelle 335 tombe di pietra sono, da sempre, uno straordinario spaccato della nostra Italia, della nostra Patria, di quella Patria giusta e grande per la quale tutti i sepolti sotto la grande pietra che impedisce di vedere il cielo oscurato da tanto strazio, morirono. C'è di tutto, si sa: l'operaio, l'ebreo, l'ateo, il comunista, il cattolico, il generale, il carabiniere, il soldato semplice, il fabbro, il commerciante, il nobile, il possidente, il venditore ambulante, lo studente, il professore universitario, il cantante lirico, il funzionario di stato, il ferroviere, il piccolo contrabbandiere, il ragazzino.

L'ANFIM (l'Associazione nazionale famiglie martiri), come ogni anno, alla presenza del Presidente Ciampi, delle autorità, dei drappelli d'onore, dei parenti, delle organizzazioni partigiane, ebraiche e antifasciste, ha organizzato le celebrazioni ufficiali. Poi è stato, come sempre e come ogni anno: il camminare in silenzio della gente in visita, la preghiera dei congiunti dei caduti, qualche minuto di raccoglimento, l'arrivo di gruppi di ragazzi delle scuole, di qualche gruppo di turisti in visita a Roma, il solito arrivo di persone che, sotto la grande lastra di cemento, non ha nessuno, come me, ma che ricorda lo scempio con grande commozione e non vuole mai più dimenticare.

Ed ecco i fiori, tanti fiori: belli, bellissimi, carichi di primavera e di vita. Proprio come c'era primavera e vita tra quanti riposano nella grande cava. Erano tutti belli questi morti delle Ardeatine. Sì, belli nel cuore e nell'anima, leali, fieri, e orgogliosi di combattere per la libertà.

Perfino il ministro degli esteri Gianfranco Fini, rimase colpito da tutto questo, durante una sua visita segreta.

Tanti di quei morti avevano resistito per mesi interi a torture terribili, nelle celle di via Tasso. Decine di altri, invece, non erano nella Resistenza, ma solo colpevoli di essere ebrei o di essersi trovati a Regina

Coeli, quando i nazisti di "herr" Kappler avevano portato via i "degni di morte".

Nel giorno del ricordo delle Ardeatine è bastato aspettare un po' e quando il silenzio è di nuovo tornato ovunque, è bastato sedersi in un angolo e riflettere, riflettere, pensare, tentare di capire, di spiegare. Ma non c'è proprio niente da capire o da spiegare.

Lo dico in questo 25 aprile di rabbia e di amarezza, con la sensibilità dei resistenti, dei combattenti e dei partigiani, vilipesa e offesa. Lo dico mentre celebriamo, con orgoglio, la festa della Liberazione, quando ritrovammo la libertà, la dignità e la luce del sole.

L'antistoria, la menzogna, gli insulti e le offese, stanno tornando, avanzano, "mordono" di nuovo, e cercano di fare a pezzi anche la Costituzione, nata tra i monti, alla macchia.

Padroni della destra, uomini del governo di centrodestra, squallidi e tristi zerbini del signor Berlusconi, perché non siete venuti anche voi alle Ardeatine, sotto la grande volta di cemento armato? Perché non vi siete presentati a discutere e a confrontare le vostre idee, se di idee si tratta, fra queste tombe? Con i vivi e con i morti, certamente! Perché non avete chiesto a loro (ai vivi e ai morti) che cosa ne pensano della vostra proposta di legge di considerare, come i partigiani caduti per la libertà, gli uomini di Salò?

Davvero potete pensare che il generale Dardano Fenulli, il commerciante Angelo Frascati, il cantante Nicola Stame, il sarto Gaetano Sepe, il professor Pilo Albertelli, il capitano Aladino Govoni, l'ufficiale Maurizio Giglio (nella spelonca lo portarono a braccia i compagni perché non si reggeva in piedi per le torture), l'avvocato Carlo Zaccagnini, il sacerdote don Pietro Pappagallo, il colonnello Montezemolo, il contadino Bartolo Di Pietro, Domenico Viola e tutti gli altri, siano uguali agli uomini di Salò? Davvero potete anche lontanamente credere ad una cosa del genere? Davvero volete stabilire per legge che furono tutti "cobelligeranti"? Buffoni e bugiardi! Sapete perfettamente come andarono le cose. È semplice: come a Marzabotto, a Sant'Anna di Stazzema o a Cefalonia.

Alle Ardeatine spararono i nazisti, ma i torturatori di Kappler erano i "camerati" e gli alleati degli uomini di Salò. Anzi: gli uomini di Salò obbedivano ciecamente agli ordini dei soldati di Hitler. Fu il fascistissimo questore di Roma, Pietro Caru-

so, insieme al torturatore Koch, ad accorrere negli uffici di Kappler, per mettere insieme i nomi di chi doveva essere massacrato. E fu il “repubblicano” commissario Raffaele Alianello a compilare una ulteriore lista di persone da uccidere. Il ministro dell'interno di Salò, Buffarini-Guidi, comunque, vigilava sugli italiani e sui loro diritti. Insomma “garantiva” e controllava che i cittadini di Roma fossero con-

siderati uomini alla pari degli alleati e “camerati tedeschi”. Poche ore prima della strage nelle cave, il questore di Roma si presentò al ministro che stava all'Excelsior di via Veneto e che si era appena svegliato. Anzi, stava facendo colazione a letto. Caruso disse: “Eccellenza, i tedeschi vogliono subito ottanta prigionieri italiani da fucilare. Che faccio?”. Buffarini-Guidi, senza chiedere niente, infor-

marsi o almeno tentare di capire di che cosa erano accusati i propri connazionali, rispose: “Che posso fare? Sei costretto a darglieli. Altrimenti chissà cosa potrebbe succedere. Sì, sì, daglieli”.

Se Buffarini-Guidi fosse ancora vivo potrebbe, dunque, diventare perfino “cobelligerante” con i morti delle Ardeatine. Per qualcuno non ci sarebbe nulla di strano.

W.S.



Per noi

Sì, sono morti per noi in 49.122. Per tutti noi. Sono morti per la nostra libertà e la nostra democrazia, per una Italia libera e giusta, per la nostra Costituzione, perché ogni italiano si sentisse parte di una Patria vera. Impiccati, fucilati, torturati, straziati alcuni sono morti gridando viva l'Italia, altri, viva Stalin, altri ancora viva il re, viva la libertà, viva i partigiani, abbasso i fascisti, morte ai nazisti, morte ai tedeschi. I più giovani, quelli che avevano appena compiuto i diciannove anni, spesso hanno semplicemente chiamato la madre. Gli altri, la moglie, i figli, i genitori, il fratello, una ragazza. Guardatele le nostre foto di copertina, controcopertina e quelle dei risvolti.

Sarebbe stata necessaria una copertina lenzuolo, per pubblicare tutte le foto di una grande Italia perbene, di tutti coloro che non si tirarono indietro quando fu il momento di combattere.

Furono catturati in montagna, per le strade delle città, nelle campagne, nei boschi, nelle caserme, durante combattimenti terribili che richiedevano coraggio, determinazione e una incredibile fede in qualcosa di grandissimo e di molto bello.

I ragazzi e i più anziani delle nostre foto, non rimasero nascosti in casa, ma impugnarono un'arma e diventarono i combattenti della libertà. Guardatele le loro foto, o le foto delle fucilazioni e delle impiccagioni. Le altre sono le piccole e semplici foto di un documento, di una tessera tramviaria, di una carta d'identità, di una carta per il servizio militare o per l'iscrizione all'università. Insomma le classiche “foto tessera”, brutte, sciatte, precarie e provvisorie, riprese in fretta da qualche scattino di provincia o di periferia.

Se si guardano i volti, i vestiti, l'espressione, gli occhi dei nostri morti, si ritrova l'Italia contadina del 1943-'44-'45, quella degli operai e degli impiegati poveri che sopravvivevano a stento, in quegli anni durissimi. Anche i piccoli benestanti, gli ufficiali e i soldati, hanno l'espressione di chi ha mille problemi quotidiani, pur nella sicurezza di un lavoro, di una professione.

Per questo 25 aprile difficile, le loro foto raccontano molto. Ci ricordano, prima di tutto, che per la dignità e la libertà, si può morire, si può combattere, si può non parlare e non tradire, solo per aver “giurato un patto tra uomini liberi decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo”.

E dunque, come dicevano i nostri vecchi, giù il cappello davanti a queste piccole foto apparentemente senza valore. Sono la semplice ma grande e simbolica testimonianza di quanto è costata la nostra cara e dolce libertà.